

L'ANALISI

Il problema energetico è irrisolto da 50 anni

E' davvero stupefacente la capacità della politica italiana di occuparsi dei problemi solo dopo la loro deflagrazione. Dopo l'inflazione, l'ultimo caso è quello del caro bollette, una espressione che banalizza un problema enorme che il Paese avrebbe dovuto affrontare già cinquanta anni fa, quando il primo shock petrolifero mise a nudo la fragilità energetica del Paese, al tempo dipendente dal petrolio dell'Opec. Da allora si sono perse tutte le occasioni per dotare il Paese di un progetto energetico nazionale, incluso due referendum che bloccarono il nucleare ed il no del Governo Conte 1 alle ricerche del gas nel Mare Adriatico.

E così ci ritroviamo oggi alle prese con un problema identico: il Paese ha bisogno di energia (una domanda anelastica, difficilmente comprimibile, anche con i prezzi alle stelle), ma dipende da fonti di approvvigionamento estere, provenienti da aree particolarmente instabili e da Stati propensi ad usare il rubinetto energetico come arma geopolitica. Non vedo molta differenza con lo shock petrolifero degli anni 70.

Cosa si propone come soluzione

DI MARCELLO GUALTIERI

Nessuno ha voluto attenuarlo e Conte lo ha peggiorato

transitoria? uno scostamento di bilancio di 30 miliardi per calmierare i prezzi delle bollette. Alla domanda: perché 30 miliardi? e non 40 o 20? non c'è risposta, quindi è chiaro che si tratta di una proposta da bar e bene ha fatto il Governo a non spiarla. Ma ciò non toglie che c'è una grossa dose di irresponsabilità in chi, al Governo, avanza questa proposta, illudendo i cittadini che lo Stato possa sobbarcarsi anche il caro energia (dopo il RdC, Quota 100-102, i bonus di 80 -100 euro, il 110%, i monopattini, i terrazzi, le televisioni, ecc.).

Una enorme irresponsabilità perché sarebbe

ro 30 miliardi di maggiori debiti, senza chiedersi chi ce li dà ed a quale costo (con l'inflazione al 3,9%). Ogni anno scadono in media 380 miliardi di debiti da rimborsare (circa il 23% dell'intero Pil del Paese), cioè oltre 1 miliardo al giorno da ripagare (Ferragosto e Natale compresi) e il rimborso si può fare solo emettendo nuovo debito, soggetto dunque all'esame giornaliero dei creditori. Ma temo che analogamente all'inflazione e all'energia, si occuperanno del debito pubblico solo quando deflagrerà il default.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The energy problem is 50 years old

It's genuinely impressive the ability of Italian politics to deal with problems only after they explode. After inflation, the latest issue is about high energy bills. But unfortunately, the expression makes light of a massive problem that the country should have fixed fifty years ago. The first oil shock laid bare the energy fragility of the country, dependent on Opec oil back at the time. Since then, Italy has lost all the opportunities to provide a national energy project. We had two referendums that blocked nuclear power. At the same time, the Conte 1 Cabinet said no to gas exploration in the Adriatic Sea.

No one did anything and Conte made it worse

And so we are grappling with the same problem: the country needs energy (an inelastic demand, difficult to compress, even with skyrocketing prices), but depends on foreign sources of supply, coming from volatile areas and states using the energy tap as a geopolitical weapon. So again, I don't see much difference with the oil shock of the 1970s.

What is the proposed transitional solution? A budget deviation of 30 billion to contain the pri-

ces. The question: why 30 billion? and not 40 or 20? There is no answer. So it's just an armchair proposal. The government did well not to welcome it. However, there's a hefty dose of irresponsibility in those who, in government, put forward this proposal. They misled citizens that the state could take on the high energy cost (after the Citizenship Income, Quota 100-102, bonuses of 80-100 euros, 110%, scooters, terraces, TVs, and so on).

The irresponsibility would be enormous because it would mean 30 billion more debts without asking who gives them to us and at

what cost (with inflation at 3.9%). Moreover, every year 380 billion of debt expire on average (about 23% of the entire GDP of the country). More than 1 billion a day to refund (including August and Christmas). We can only repay the money by issuing new debt, daily examined by creditors. I fear politicians will deal with public debt (as they do with inflation and energy) only when the default explodes.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Il Super Green Pass assomiglia a un'arma di distrazione di massa

DI MARCO BIANCHI

Se ci fosse bisogno di una riprova della superficialità del dibattito interno al nostro Paese, basterebbe dare un veloce sguardo a trasmissioni, siti e talk show. Dai titoli e dagli argomenti trattati il convincimento è che l'Italia abbia un solo grossissimo problema: il Green Pass (super o semplice che sia). Su questo tema si è sviluppato - ed è tutt'ora in corso - un ampio dibattito dai risvolti anche costituzionali.

Un dibattito talmente largo da impegnare pagine e pagine, ore e ore, parole su parole per giungere poi a niente, vista la normativa esistente. Ma la sterilità dei risultati raggiunti non scoraggia i sostenitori dell'illegittimità dello strumento adottato dal Governo. E quindi il rumore di fondo prosegue impertinente, distraendo tutti dai veri problemi del Paese. E non è questa una frase rubata alla teoria benaltrista. Ma il dubbio, che questo sterile dibattito possa essere alimen-

tato ad arte per non trattare di alcuni temi esiziali per la nostra economia, è molto forte. E già, perché mentre impazza lo scambio di invettive tra i siGP e i noGP, le aziende italiane fanno i conti con la crisi che li attanaglia.

E non inganni la ripartenza dell'occupazione. Sono per lo più contratti a

Per distogliere l'attenzione dai problemi veri dell'economia

termini attivati per gestire momentanei picchi di attività. Ma la realtà quotidiana delle imprese, quella non vissuta né dalla P.A. né dalla politica, descrive aziende in ginocchio per il vertiginoso aumento dell'energia e delle materie prime, arrivate a costi inaccessibili ai più. Descrive imprenditori oberati dai debiti pregressi per costi fissi, accumulati durante le chiusure imposte negli ultimi due anni.

Descrive un debito bancario da dover ripianare, pur se garantito parzialmente dallo Stato. Insomma descrive una realtà ben peggiore di gaudenti iperburocrati che gongolano al grido "l'economia cresce e tutto va per il meglio". Cosa vera se legata al periodo contingente, assolutamente falsa se valutiamo l'intera involuzione della nostra economia da inizio pandemia. Ma queste riflessioni si possono fare se si conosce il mondo dell'impresa.

Se invece non si hanno contatti diretti con la realtà, se si adotta uno stile di vita autoreferenziale, se si parla (e si legifera) per sentito dire, si è distanti anni luce dalle esigenze vere del Paese, in cui si stanno concretizzando aumenti vorticosi dei prezzi al dettaglio, situazione che farà galoppare l'inflazione. Ma ad alti livelli ci si distrae e si gioca dedicandosi al dibattito su quello che sembra apparire l'unico e vero problema dell'Italia: il Super Green Pass...

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

La stella di Draghi brilla sempre più

DI MARCO BERTONCINI

A giudicare dall'altalena, che ormai non è più quotidiana ma si muove sia di mattino sia di pomeriggio (e andrebbero ricordate le cene romane, sovente protratte a ora avanzata) bisogna segnare la quotazione di Mario Draghi in rialzo per il Colle. Contemporaneamente, sale la possibilità che Silvio Berlusconi rinunci alla candidatura. Del resto, non l'ha mai resa ufficiale: quindi, secondo suo costume, potrebbe non già ritirare, bensì semplicemente asserire di non averci pensato, semmai di aver voluto attendere per misurare consensi e prospettive.

Nel centro-destra gli orientamenti si sono incamminati lungo binari meno avvolti nella nebbia. Matteo Salvini agisce con un dinamismo che gli serve per riprendere il dominio nell'alleanza, dalla quale è stato scalzato da un Berlusconi ringalluzzito e inattesamente tornato al centro della politica (della sua salute

quasi non si fa cenno). Tuttavia deve assentire alle intemperanze del Cav, il quale, se stesse soltanto per lui, attenderebbe il minuto prima della chiama operata per il quarto scrutinio.

Adesso tanto Salvini quanto Giorgia Meloni attendono che Berlusconi scopra le carte, rivelando quello che un po' tutti si aspettano, cioè il non essere redditizia l'operazione scioiattolo. Il Cav fa capire di non voler distruggere il centro-destra, che dispose della maggioranza relativa alle politiche e che tuttora conta sulla maggioranza relativa dei grandi elettori; come, però?

Defilati si direbbero, invece, i centristi o moderati o come si vogliono definire, militanti in gruppi e componenti varie. Tirano fuori del cappello l'ormai mitica quota 80, per indicare il teorico blocco che spazia fin troppi nomi, pure nel centro-sinistra. Manca loro, tuttavia, l'amalgama essenziale.

© Riproduzione riservata